

COMMISSIONE V  
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

3.

SEDUTA DI SABATO 29 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	21
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (1205) . . . . .	21
PRESIDENTE . . . . .	21, 28, 34, 36
COTTONE . . . . .	26, 36
DELFINO . . . . .	24, 25
FERRETTI . . . . .	27
LIBERTINI . . . . .	21, 24, 32
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> . . . . .	31, 32
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37

**La seduta comincia alle 8,30.**

CORTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Boffardi Ines, Cingari, Cattaneo Petrini

Giannina, Laforgia, Pellegrino, Urso, Zaffanella e Libertini, sostituiscono rispettivamente gli onorevoli Longo Pietro, Carenini, Mazzarino Antonio Franco, Gioia, Ferri Giancarlo, Bianchi Gerardo, Scalfari e Passoni per l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (1205).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno ».

LIBERTINI. Devo cominciare con un'auto-critica, perché anche il mio gruppo ha accettato di fare una cosa per la quale io ho qualche dubbio, che cioè questa mattina la discussione si chiuda rapidamente, rinviando nella seconda decade del prossimo mese di aprile la discussione generale in Aula sulla politica meridionalistica. Ora, se il paragone non è troppo sconveniente, mi sembra che si proceda come se si volesse far precedere l'amplesso al corteggiamento! Perché, la funzione del Parlamento è quella di discutere in rapporto a delle deliberazioni di spesa: qui, invece avremmo prima questa deliberazione e poi la discussione sugli indirizzi e degli obiettivi che concernono i problemi delle regioni meridionali.

Capisco che anche una discussione *a posteriori* è sempre utile. Voglio dire: ci sono sempre tanti piani che si succedono! È però anche vero che il provvedimento in esame ha un'importanza notevole, sia per la sua consistenza finanziaria sia perché ribadisce un certo indirizzo. Per cui a me sembrerebbe più giusto — ho parlato anche io di autocritica, perché abbiamo tutti accettato questa strada sbagliata! — non seguire questo procedimento. Sarebbe stato meglio, torno a ripetere, cogliere l'occasione di questo finanziamento della Cassa per fare, prima della deliberazione di spesa, una discussione di merito. Tanto più che la discussione sulla Cassa per il Mezzogiorno apre un problema di carattere generale. Noi ci avviamo al ventesimo anno dal primo finanziamento della Cassa e credo, quindi, sia venuto il momento, non dico da parte dell'opposizione, ma anche della maggioranza, di fare un riesame di fondo circa il modo con cui questo strumento, questa politica ha funzionato.

Quando la Cassa per il Mezzogiorno fu costituita, quando nel quadro di quest'ultima si avviò una certa politica per il Mezzogiorno, il ragionamento che stava alla base di essa era che lo squilibrio fra Nord e Sud potesse essere gradualmente ridotto, lasciando immutato il meccanismo di sviluppo e avviando, invece, una parziale redistribuzione della spesa attraverso il meccanismo della incentivazione, sia con spese infrastrutturali sia con contributi alla popolazione del Mezzogiorno.

Sono passati quasi venti anni. Quali risultati hanno dato questa politica, quali risultati hanno dato gli strumenti e le politiche che sono nate sulla base di questo assunto? Io credo che i risultati di questa politica, di questo assunto generale sono risultati molto negativi, che lasciano tutti insoddisfatti, non solo l'opposizione, — è un problema generale! —; risultati che, del resto, coincidono credo anche con gli sviluppi più generali dell'economia nazionale, a proposito degli interventi per le aree sottosviluppate.

Devo dire subito che, a proposito di ciò che è accaduto per il Mezzogiorno negli ultimi venti anni, esistono oggi interpretazioni che non sono omogenee: non sono omogenee, neppure, direi, all'interno delle fonti governative. A proposito di vari indici, che misurano il divario fra Nord e Sud (io non voglio fare un discorso lungo, e non potrei, visto che faremo una discussione in Aula, e sarà in quella sede che lo farò), potrei fare una serie di citazioni di fonti governative che danno

risultati diversi; e del resto lo si capisce: basta assumere diversi punti di partenza. Però, al di là di questo, io credo che sia difficile, per chiunque, affermare che, nel corso di questi venti anni, il divario Nord-Sud sia stato ridotto: il divario Nord-Sud è rimasto almeno immutato. Dico almeno immutato, perché, se stiamo alle percentuali, rimane un divario almeno immutato, se invece poi prendiamo i valori assoluti, dobbiamo in realtà parlare di accrescimento del divario. La distanza è rimasta, almeno, immutata. E c'è di più, perché, per esempio, io ho preso recentemente in esame i dati degli anni 1964-67, proprio su elementi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno; e che cosa emerge da un'analisi di questi anni? (Badate che sono anni, per ragioni particolari, relativamente favorevoli al Mezzogiorno, perché sono anni che comprendono la crisi; la crisi ha avuto queste due caratteristiche, nel movimento recessivo: prima, che è cominciata nel Nord ed è arrivata, nel Sud, dopo; seconda, ed è il punto importante, che, data la natura della recessione, essa ha inciso negativamente soprattutto dove esisteva un grande apparato industriale: è lì che abbiamo avuto gli elementi di flessione più cospicui). Ora, come ho detto, se noi prendiamo gli anni dal 1964 al 1967, cioè anni in cui questo fattore ciclico ha rallentato considerevolmente la corsa al Nord, noi riscontriamo che anche gli indici relativi a tali anni mostrano una costanza del divario.

E, se dovessimo analizzare gli indici, troveremmo parecchie cose interessanti: per esempio, se guardiamo al dato globale degli investimenti, noi abbiamo questa costanza di divario, nonostante che nel Nord siano avvenuti fatti che hanno portato ad una flessione maggiore. Però, se facciamo un'analisi interna degli investimenti, allora troviamo delle cose molto singolari; per esempio, gli investimenti abitativi sono cresciuti al Nord, ma anche al Sud; mentre per gli investimenti in macchinari, impianti industriali, eccetera, il divario è addirittura aumentato.

Voglio aggiungere ancora una considerazione: stiamo attenti a parlare di Nord e Sud, perché Nord e Sud cominciano a diventare un'espressione che ha una validità, ma nello stesso tempo anche non l'ha. Perché? Perché, ad esempio, noi abbiamo risultati molto diversi se assumiamo, nel confronto col Mezzogiorno, come base, il Centro-Nord oppure il Nord oppure la circoscrizione Nord-orientale o la circoscrizione Nord-occidentale. Perché? Perché noi abbiamo avuto, in questi

anni, un processo di depressione e di degradazione che ha investito tutta l'Italia centrale. Per cui, relativamente agli anni della crisi, notiamo che, se per ipotesi scomponessimo in quattro parti il territorio nazionale, avremmo la circoscrizione Nord-occidentale in testa, anche negli anni della crisi, quindi la circoscrizione Nord-orientale, il Mezzogiorno e il Centro. Perché, il dato nuovo che viene avanti, del resto sancito anche da strumenti legislativi — siamo arrivati alla cassa del Centro-Nord! — è che, accanto allo squilibrio Nord-Sud si sono venuti verificando squilibri all'interno del Nord e del Sud. Questo è il dato nuovo!

Nel Nord c'è un movimento veramente nuovo. Per esempio, Torino è una delle più grandi aree di concentrazione industriale italiane: a soli quaranta chilometri, nelle vallate che furono già sede del primo sviluppo dell'industria italiana — come la Val Chisone, la Val Susa, ecc. — constatiamo oggi questo fenomeno di stridente contrasto. La verità è che noi, oggi, possiamo parlare di uno squilibrio Nord-Sud; però, se dovessimo tracciare una carta d'Italia con diverse tonalità di colore, indicando le diverse zone meno sviluppate, avremmo una « transvariazione » all'interno del divario. Perché, certamente, se prendiamo le zone vicino a Siracusa, possiamo constatare che abbiamo zone con caratteristiche non dico settentrionali, ma di alcune zone di concentrazione settentrionale; da tutti i punti di vista: indici di produzione, sociologici, ecc; mentre, per converso, abbiamo al Nord zone meridionalizzate. Peraltro, a quindici chilometri dal capoluogo, sulle colline del siracusano, la depressione è oggi molto superiore a quella che vi era venti anni fa. Lo stesso fenomeno abbiamo in Puglia: abbiamo zone che si sono settentrionalizzate, ma sono accanto a zone di incredibile depressione economica che si trovano in linea d'aria a poca distanza dalle prime.

Allora, attesi questi dati e se questi dati sono validi, dopo aver fatto all'inizio del mio intervento l'autocritica per questa nostra posizione (e cioè l'aver accettato di discuterne di questi problemi dopo la deliberazione della spesa) è lecito chiedersi: qual è la conclusione cui dobbiamo arrivare? Questo apprezzamento drasticamente critico, non nei confronti della ripartizione interna, ma del meccanismo della Cassa, sarebbe un riconoscimento critico generalizzato. Cioè, noi ci apprestiamo a confermare una politica sulla quale la critica è ormai quasi generale. Questo è il punto. Perché la verità è che questa politica ha pro-

dotto i risultati di cui ho parlato fino a questo momento. Per quale motivo questo meccanismo, che è stato messo in opera a partire dal 1950 non ha funzionato rispetto ai fini che si proponeva?

La mia risposta credo che si trovi subito, partendo dall'assunto: non ha funzionato perché ciò che vi era di errato alla base dell'impostazione della politica meridionalistica era l'idea che si potesse colmare, sia pure gradualmente, il divario Nord-Sud, e in definitiva determinare un'altra struttura nello sviluppo economico e sociale del paese, lasciando immutato il meccanismo di sviluppo e apportando ad esso quelle correzioni marginali ritenute appena necessarie. Questo è il dato di fondo, la ragione vera del mantenimento dello squilibrio Nord-Sud e dell'accrescimento degli squilibri interni, con tutte le conseguenze sociali che qui non sto a ripetere (problema occupazionale, eccetera). Voglio dire di più: se noi oggi facciamo una analisi della ripartizione quantitativa degli investimenti Nord-Sud, non arriviamo al cuore del problema, perché il cuore del problema sta nella struttura degli investimenti, cioè nella scala della produzione e dei consumi, nelle scelte della spesa pubblica, nelle scelte della politica del mercato dei capitali, negli stessi indirizzi del commercio con l'estero! Ecco: è l'insieme di tutte queste componenti che determina una struttura di sviluppo. O si cambia questa struttura di sviluppo o non si possono cambiare le tendenze che ad essa sono inerenti. Io voglio fare qui un esempio tangibile. Se un uomo si muove in una certa direzione, se cammina a 2 chilometri all'ora va piano, se va a 5 va più forte, se va a 10 va ancora più forte... Però, se si muove in una certa direzione, anche a cinque chilometri all'ora, stando su un *tapis-roulant* che si muove anch'esso a cinque chilometri all'ora ma nella direzione opposta, ne consegue che quell'uomo sta fermo. Questo concetto è abbastanza plastico. E c'è l'onorevole Compagna che l'ha verificato largamente. L'onorevole Compagna è un meridionalista di antica data e quindi conosce bene il concetto del *tapis-roulant*: si può camminare in una certa direzione, ma se si cammina su di un *tapis-roulant* che si muove nella direzione opposta, il risultato è che si sta fermi ed è proprio quello che si sta verificando. L'onorevole Compagna è stato eletto in questa legislatura, fa una grossa battaglia meridionalista, ma una delle prime iniziative che ha preso, a proposito del « decretone », per le ferrovie, si è tradotta in una iniziativa nordista: non è così? Cioè, con l'emendamento da

lui proposto è stata avviata la costruzione della direttissima Roma-Firenze!

Ma non è un caso! Perché quando si sostiene una politica generale della spesa pubblica, una politica generale degli investimenti, che va in una certa direzione, modifiche marginali, anche cospicue (perché, se noi andiamo a vedere l'ammontare globale delle spese straordinarie per il Mezzogiorno, constatiamo che è cospicuo), sono assolutamente inefficaci! Questo è il problema che io voglio qui porre con molta forza. Senza una modifica della struttura degli investimenti, non solo quantitativa ma anche qualitativa, e senza una modifica fondamentale delle politiche generali (politica sul mercato dei capitali, politica della spesa pubblica e così via), il problema meridionale, la questione meridionale, è insolubile! Non si tratta di fare qualcosa per il Mezzogiorno: si tratta di avviare una politica generale diversamente impostata.

Il problema che noi oggi avremmo qui, davanti a noi, se volessimo fare una discussione seria e non accademica, sarebbe quello di riconoscere il fallimento di questo tipo di indirizzo: fallimento il cui riconoscimento non è ormai solo dell'opposizione, perché, torno a ripeterlo, queste cose muovono da tutte le parti politiche. Il problema sarebbe oggi quello di respingere il rifinanziamento della Cassa, in questi termini, e di stabilire che va cambiato indirizzo per utilizzare questa somma di 660 miliardi con altre indicazioni e con altri criteri.

Io non voglio ripetere delle cose che abbiamo detto tante volte sulla fine di questi stanziamenti. Cito l'esempio di taluni sgravi di oneri previdenziali, previsti nel « decreto-ne »: lo stabilimento « Sicilfiat » che si fa in Sicilia, sapete che cosa è, in che cosa si risolve? Si tratta di circa 35.000 vetture, montate con quello che la FIAT chiama *standard 6*, il che vuol dire che la macchina è già pronta. Il valore aggiunto (dichiarazione dell'avvocato Agnelli in Commissione Industria, su mia domanda) è tra il 6 e l'8 per cento: cioè la parte del valore della macchina che si fa in Sicilia è del 6-8 per cento. Le macchine che vengono montate lì sono quelle che si vendono in Sicilia e in Calabria, per cui, praticamente, la FIAT ha fatto un impianto di distribuzione delle sue macchine in Sicilia e in Calabria, e se lo è fatto pagare due volte con gli incentivi che lo Stato in varie forme le dà.

Ieri l'onorevole Colajanni ricordava, per esempio, i tipi di finanziamenti che sono stati concessi ai grandi gruppi monopolistici in Sicilia. Io credo che, se andassimo a fare la

storia di questi investimenti, troveremmo che molte volte sono stati finanziati con denaro pubblico investimenti che si sarebbero fatti comunque. Ma i finanziamenti non sono stati adoperati, a volte, nemmeno per il Sud: cioè c'è stato un fenomeno di riesportazione degli investimenti al Nord. Questo fenomeno ha assunto talvolta dimensioni clamorose, come è il caso, addirittura truffaldino, di Praia a Mare! Bastava parlare con gli operai e ci si accorgeva che i famosi impianti tessili altro non erano che macchinari vecchi, trasferiti da Biella e ridipinti!... Ma, senza arrivare a questi casi limite, se noi facessimo un'analisi attenta, ci accorgeremmo come una parte degli investimenti effettuati al Sud sono stati poi riesportati al Nord. Questo è il dato di fondo. Quindi, il problema vero che affrontiamo oggi non è quello di passare sotto banco questa legge e, poi, fare una bella discussione per il futuro.

DELFINO. Oramai è stato stabilito così!

LIBERTINI. Lo so, ma almeno mi sia consentito di dirlo.

Perché, lo sapete, io non ho grande fiducia nelle istituzioni parlamentari, però non vorrei essere colui che è rimasto l'unico ad averne! Perché io dico che una cosa di questo genere in futuro non può ripetersi. C'è un'altra strada da battere. La strada da battere ha due punti fondamentali, si tratta di agire su due leve fondamentali. Noi abbiamo prima il problema della redistribuzione degli investimenti, come ristrutturazione anche qualitativa oltre che quantitativa. Ma qual è lo strumento più immediato, più evidente che noi abbiamo per effettuare questa redistribuzione effettiva degli investimenti? È quello dell'industria a partecipazione statale. Questa è la leva che si può usare. Perché, avrete voglia di parlare di contrattazione programmata...! Uno dei protagonisti di essa, l'avvocato Agnelli, qui in Parlamento ha discusso questo tema; lo ha fatto in sede di indagine conoscitiva presso la Commissione industria della Camera: la ripartizione della produzione FIAT è del 20 per cento all'estero e dell'80 per cento in Italia, soprattutto nell'area torinese. L'avvocato Agnelli ha aggiunto che questa ultima percentuale nel futuro diminuirà, perché crescerà la percentuale destinata all'estero, in quanto la FIAT è una compagnia finanziaria internazionale. E ci ha anche spiegato, con estrema lucidità, che — per usare un paragone che egli stesso ha fatto — se le si offrono investimenti poniamo in Puglia o la possibilità

di acquisire il controllo della costruzione delle automobili in Spagna, la FIAT sceglierà quest'ultima strada. Ed ha aggiunto ancora: quanto alla programmazione, si può programmare tutto quel che si vuole, ma non nel settore automobilistico, perché c'è una politica sovra-nazionale che presiede alla industria automobilistica.

A questo punto, la strada del finanziamento pubblico all'iniziativa privata è una strada destinata non a modificare la struttura dello sviluppo degli investimenti, ma ad assecondare questa tendenza che ha portato a questa situazione. E, lo strumento per realizzare questa inversione di tendenza è la partecipazione statale. Però, quando si è detto questo, il discorso comincia appena, perché una nuova politica delle partecipazioni statali impegna una revisione di quest'ultima politica in sé. E credo che abbiamo imparato che anche provvedimenti come quello della ripartizione percentuale degli investimenti sono insufficienti, in quanto si tratta di una ripartizione, anche qui, qualitativa, di scelte, ed altresì, perché la ripartizione non è soltanto all'interno delle partecipazioni statali, ma è in rapporto a quest'ultima e al totale degli investimenti. Questo è il punto. La funzione di una politica nuova dell'industria di Stato si deve accoppiare a una nuova politica del ricorso ai mercati di capitale, cioè si deve accoppiare alla spesa pubblica. Questo noi crediamo si debba realizzare, e cioè un radicale mutamento di indirizzo.

Non credo affatto che ci si possa opporre l'argomento classico, che vediamo affiorare ogni tanto sulla stampa industriale e anche di informazione, cioè, l'argomento della produttività. Non lo credo affatto, perché non credo che nel Mezzogiorno quest'ultima sia inferiore a quella di altre zone italiane, non credo che nel Nord vi sia una produttività superiore per ragioni di ambiente. Ed anche qui voglio fare un riferimento concreto: la FIAT. Come abbiamo potuto rilevare, nell'ambito dei lavori in seno alla Commissione Industria, oggi la dimensione ottimale per l'impianto di una industria automobilistica è, per una ragione tecnica, quella intorno alle mille macchine al giorno. Ed è un dato che cresce, non è statico. Però, oggi, è di mille automobili al giorno ed è perché, superando questa cifra, occorrerebbe procedere al raddoppio delle catene di montaggio, e così via: questo vuol dire che, se invece di aver fatto l'impianto a Rivalta, lo si fosse fatto altrove, non per questo si sarebbe avuto una diminuzione di produttività. Cioè, stiamo bene at-

tenti, voglio dire, a non accettare per buono questo argomento: se si vuole aumentare la produzione al Sud bisogna accettare minori tassi di produttività. Non è vero. E, con gli strumenti quali quelli della Cassa per il mezzogiorno la cosa è irresolubile; questo problema può essere risolto soltanto se si impegna fino in fondo lo strumento delle partecipazioni statali e lo si affianca con nuovi indirizzi generali della spesa.

Per questi motivi noi siamo contrari a questa legge. E credo che dobbiamo tutti impegnarci a fare di questo dibattito, che si preannuncia per la seconda decade di aprile (anche se sarà un dibattito sterile in se stesso, perché non viene seguito da alcuna decisione di spesa), non un momento accademico. La nostra parte politica cercherà di chiudere questo dibattito non soltanto con dei voti generici; e, poiché sono convinto che troveremo su questo problema, tra opposizione e una parte almeno della maggioranza, dei punti di incontro, noi dovremo far chiudere il dibattito con l'adozione di decisioni che possano avere valore operativo abbastanza immediato. Noi qui voteremo... Però esistono delle altre decisioni, che riguardano le industrie a partecipazione statale, che riguardano la politica generale della spesa pubblica, che riguardano i rapporti con il mercato dei capitali, e noi dobbiamo porre questi problemi al centro del dibattito. Perché: o si inverte la tendenza, o noi continueremo nella pessima abitudine di fare una politica anti-meridionalistica per 360 giorni all'anno e di dedicare due giorni di dibattito annuale agli sfoghi meridionalistici. E questa è la cosa peggiore. E, per l'opposizione, partecipare a questo rito significherebbe ingannare soprattutto se stessi, noi stessi e i lavoratori, che sono con noi perché le cose cambino, non perché si celebrino dei riti meridionalistici periodici.

DELFINO. Io avevo pregiudizialmente parlato, prima che iniziasse la discussione, affinché la Commissione valutasse l'opportunità di trasferire la discussione e il voto in Aula. Il mio gruppo non ha la forza concreta del quinto della Commissione per questo trasferimento, quindi mi affidavo alle valutazioni dei colleghi di tutti i gruppi. Siccome la mia proposta non è stata raccolta, ci troviamo ora a votare rapidamente: credo che ci vorrebbe un emendamento nel senso che la Cassa non si chiami più del Mezzogiorno, ma delle « otto e trenta », dopo questa approvazione mattutina. Credo anche che il Mini-

stro Taviani batterà un *record* di velocità: è riuscito, infatti, in pochissimi giorni a varare un provvedimento di 680 miliardi... E mi sembra che la sua valutazione, cioè che il provvedimento dovesse essere discusso rapidamente per non perdere ulteriore tempo, abbia un valore molto relativo nella considerazione del contenuto della legge.

Questi circa due anni che ci separano dall'inizio del secondo piano quinquennale potevano essere utilizzati meglio, anche restando nell'ambito di quella che è stata un'impostazione iniziale. Si dovevano aggiornare i dati, per rendersi conto di quello che si era realizzato, e conseguentemente fare un programma di questi due anni. Ma, in sostanza, questa legge allunga ulteriormente di un anno un piano triennale di coordinamento che è stato predisposto niente meno che sulla base della relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1965, cioè una relazione sull'andamento economico nazionale predisposta nel momento della congiuntura, con un riferimento ad un piano quinquennale di sviluppo 1965-69, che poi ha avuto uno scorcio non solo di un anno, ma anche notevolmente nel contenuto, perché nel frattempo la situazione economica offriva delle prospettive diverse.

Oggi ci troviamo ad allungare questo piano triennale, nato male, senza un aggiornamento e senza una verifica degli obiettivi che si proponevano il piano quinquennale di sviluppo e il piano di coordinamento, senza una verifica e quindi senza, conseguentemente, una valutazione delle cose che sarebbe opportuno fare in questo periodo per arrivare, in una migliore posizione, alla vigilia del nuovo piano quinquennale. È un provvedimento contro il quale noi non ci sentiamo, in sostanza, di votare, perché non vogliamo interrompere quel poco che si riesce, comunque, a fare con questi finanziamenti, ma per il quale non ci sentiamo assolutamente di votare a favore. Per questi motivi noi ci asterremo dalla votazione, rinviando il discorso sul Mezzogiorno alla discussione che avrà luogo in Aula nel prossimo mese di aprile.

COTTONE. Signor Presidente, io ho presentato due emendamenti che immagino la nostra solerte segreteria abbia già provveduto a stampare. Si tratta di due accorgimenti che pensiamo di inserire nel testo del disegno di legge, miranti allo scopo di sollevare la pesantezza che perdura nell'economia del Mezzogiorno e soprattutto uno stato acuto, ancora, di una certa... bolsaggine economica.

I colleghi sapranno certamente che alcuni degli istituti che sono abilitati all'esercizio del credito agevolato nel Mezzogiorno avevano proposto talune misure anticongiunturali di natura finanziaria. Questo risulta dalla stessa relazione dell'ISVEIMER per il 1967. Sta di fatto che queste misure, in tutti questi anni, non hanno avuto nessuna pratica attuazione.

Lo scopo dei due emendamenti (sono due articoli aggiuntivi, il 2-bis e il 2-ter) è appunto questo: di consentire l'adozione di alcuni provvedimenti congiunturali a favore dell'industria meridionale. Nel primo emendamento aggiuntivo (l'articolo 2-bis), noi prevediamo che, su richiesta del mutuatario, si possa ottenere una proroga di tre anni del periodo di ammortamento dei finanziamenti concessi alle industrie meridionali. E questo periodo può operare anche esclusivamente nel periodo di preammortamento. Tutto questo in deroga anche a quelle disposizioni che regolano l'attività degli istituti abilitati all'esercizio del credito agevolato in tutto il Mezzogiorno, e che prevedono, come i colleghi sapranno e il Ministro certamente sa, un periodo massimo di ammortamento dei mutui, compresi quello di utilizzo e quello di preammortamento, di 15 anni per le iniziative nuove, di 10 anni per gli ampliamenti, le conversioni e i rinnovi delle iniziative preesistenti. Nel secondo comma, sempre dell'articolo 2-bis, viene poi stabilito che queste misure saranno applicate soltanto a quelle operazioni di mutuo i cui contratti siano stati stipulati nel periodo dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1966, che, come tutti sappiamo, è il periodo in cui si è manifestata, soprattutto nel Mezzogiorno, la maggiore e più grave congiuntura sfavorevole. Nel quarto comma, sempre dell'articolo 2-bis, è poi stabilita, per salvaguardare le aspettative delle piccole e medie imprese industriali, una riserva a loro favore di una quota non inferiore al 50 per cento del fondo, previsto al terzo comma di questo articolo aggiuntivo, per consentire agli istituti mutuanti di fronteggiare le esigenze derivanti dal rinvio delle scadenze delle rate di ammortamento dei mutui.

Con il secondo emendamento aggiuntivo, l'articolo 2-ter, prevediamo, al primo comma, il raddoppio delle rate di ammortamento ancora da pagare, relative a finanziamenti a medio termine concessi a favore di iniziative industriali realizzate nel Mezzogiorno, ed anche qui in deroga alle disposizioni vigenti che, come ho già ricordato poc'anzi, regolano l'attività degli istituti di credito

interessati a queste operazioni. Per contenere poi entro giusti limiti questa misura, è stabilito che queste rate sono raddoppiate, ma fino ad un limite massimo che non comporti, comunque, una proroga superiore a cinque anni della durata dell'operazione. Con un secondo comma, viene stabilito che tutte queste misure saranno applicate soltanto alle operazioni di mutuo i cui contratti siano stati stipulati nel periodo dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1966: inutile ricordarlo ancora, è il periodo di più grave depressione economica nel nostro Mezzogiorno. Nel terzo comma, poi, di questo articolo 2-ter, è prevista la possibilità per le imprese mutuarie, in alternativa alla proroga, della concessione di un finanziamento a tasso agevolato, ai sensi delle disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno, di cui ho parlato prima, di durata non inferiore ad un quinquennio e di importo corrispondente a quello del residuo debito per capitale e interessi, risultante a carico delle imprese interessate alla data del 31 dicembre 1966. Nel quinto comma, infine, sempre per salvaguardare le legittime aspettative delle piccole e medie imprese industriali, è prevista la riserva a loro favore di quella quota cui si è fatto cenno anche nel precedente articolo aggiuntivo 2-bis; di una quota, dicevo, non inferiore al 50 per cento del fondo a carico del Ministero del tesoro, da ripartire tra gli istituti di credito interessati, per consentire loro di fronteggiare le esigenze derivanti dal rinvio delle scadenze delle rate di ammortamento dei mutui e dalla concessione dei finanziamenti a tasso agevolato, richiesti in alternativa alla proroga dalle imprese mutuarie, di cui abbiamo già detto prima.

A nostro giudizio, gli emendamenti proposti hanno lo scopo di meglio articolare le disposizioni contenute nel testo del disegno di legge in esame e, per parte mia, vorrei augurarmi che non solo la maggioranza, ma anche il rappresentante del Governo li ritenesse giusti e accettabili.

FERRETTI. Il mio intervento tende ad illustrare un emendamento al disegno di legge n. 1205 per quanto attiene l'aumento dell'assegnazione alla Cassa per il Mezzogiorno, elevando lo stanziamento di 660 miliardi di altri 150 miliardi, da destinare al finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsti all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, recante provvidenze a favore delle zone terremotate della Sicilia occidentale. Si propone, quindi, di aggiungere all'articolo 2 del

disegno di legge, nel testo approvato dal Senato i seguenti capoversi:

« Per il finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsti all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, è disposto un primo stanziamento di lire 100 miliardi per la parte di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per i comuni indicati all'articolo 1 della predetta legge e non compresi tra quelli da trasferire e per i quartieri da risanare nella città di Palermo, dichiarata zona sismica, è disposto un primo stanziamento di lire 50 miliardi da utilizzare sulla base dell'articolo 7, lettera c) della legge 26 giugno 1965, n. 717. Per la copertura di detto onere il Ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare di 50 miliardi l'anno i mutui previsti dal quinto comma del presente articolo per gli esercizi 1969, 1970, 1971.

Tale emendamento, già presentato al Senato, non è stato accolto, perché si è ritenuto, da parte della Giunta del Mezzogiorno di quel consesso, che sulle disponibilità incluse nel disegno di legge n. 1205, « non possono gravare tutti i sufficienti fondi per oneri di carattere eccezionale, come quelli previsti nella legge n. 241 a favore delle zone terremotate », data la destinazione di indole generale cui la legge 26 giugno 1965, n. 717, deve provvedere. Però, la stessa Giunta del Mezzogiorno riconosce che il Governo « possibilmente in questa stessa sede o altrimenti al più presto proponga altri stanziamenti adeguati ai fini previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241 ». Noi riconosciamo sì l'urgenza della approvazione definitiva del presente disegno di legge, ma non possiamo, d'altra parte, consentire che, nel quadro dei nuovi stanziamenti e del prolungamento per un anno del primo piano pluriennale della Cassa, non si tenga conto adeguatamente degli impegni che lo Stato ha assunto con la legge n. 241 a favore delle zone terremotate.

Nel riproporre l'emendamento anche in questa sede teniamo anche conto della esperienza dell'attività e della politica della Cassa dal 1950 ad oggi, nel quale periodo lo squilibrio tra Nord e Sud non si è modificato, anzi si è aggravato. Tutti i problemi del Mezzogiorno e particolarmente della Sicilia sono ancora da risolvere. Il basso reddito della popolazione, l'emigrazione di massa, la disoccupazione, lo spopolamento delle campagne, la carenza dei servizi civili testimonia la politica sbagliata perseguita dalla Cassa. Gli è che lo squilibrio tra Nord e Sud è un elemento intrinseco della logica del meccanismo

di sviluppo capitalistico, logica che condiziona la politica del Governo, tanto è vero che lo stesso programma economico nazionale, a cui — nella durata — si fa coincidere oggi il piano pluriennale della Cassa, non ha affrontato i problemi di fondo di questo squilibrio, perché gli investimenti — non ultimi quelli contenuti nel « decreto », varato durante il Governo Leone — non sono stati rivolti a modificare il processo di sviluppo imposto dai monopoli.

Il problema del Mezzogiorno e della Sicilia non si risolve, se non viene assunto come elemento condizionante della politica del piano nazionale. Lo stesso concetto di « intervento straordinario » contenuto nel disegno di legge n. 1205, va riveduto. Va riveduto anche perché, sul piano delle opere pubbliche, dei servizi civili, non ha neppure trovata applicazione: intervento straordinario, infatti, vuol dire non sostitutivo di quello ordinario ma aggiungere qualcosa all'opera ordinaria della Amministrazione dello Stato. Ebbene, sarebbe facile dimostrare che in Sicilia, da quando esiste la Cassa, gli interventi ordinari attraverso il Provveditorato alle opere pubbliche è cessato. Non è stato neppure compensato dalla spesa ordinaria attraverso l'Assessorato regionale dei lavori pubblici!

Ora, una condizione essenziale per lo sviluppo economico della Sicilia è il superamento dell'arretratezza delle sue strutture civili: approvvigionamento idrico, viabilità, alloggi popolari, scuole. A queste strutture civili non solo non concorre quasi più la spesa ordinaria dello Stato, ma non opera neppure più l'ente locale, cioè i comuni e le province, per le loro spaventose condizioni deficitarie di bilancio. La legge 26 giugno 1965, n. 717, ha aggravato la situazione delle zone depresse e, quindi, anche delle zone terremotate, perché, concentrando l'intervento della Cassa nei poli di sviluppo, ha creato maggiore squilibrio, in quanto nelle zone depresse non si è riversato nessun tipo di investimento della spesa ordinaria. Questo squilibrio è dovuto anche alla mancanza di coordinamento tra i piani di sviluppo predisposti dalla Regione e quelli elaborati dallo Stato. Gli stessi piani urbanistici predisposti per le aree di sviluppo industriale non tengono conto, e spesso contrastano, con i piani territoriali elaborati e approvati dalle Regioni e dai comuni. Col nostro emendamento noi chiediamo che si dia corso al disposto dell'articolo 59 della legge n. 241, mettendo la Cassa in condizioni di partecipare sollecitamente al piano di sviluppo economico nelle zone terremotate e comunque

dichiarate zone sismiche, unitamente al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'agricoltura e alla Regione, la quale ha già stanziato, per la elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo in agricoltura, 30 miliardi, con propria legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dar la parola al ministro Taviani, comunico che sono stati presentati numerosi ordini del giorno di cui darò testé lettura.

Gli onorevoli Guarra e Delfino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in occasione della discussione sul disegno di legge n. 1205, concernente il finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno;

premesso che la legge n. 1431 dell'ottobre 1962 devolve alla Cassa per il mezzogiorno l'intervento a favore della ricostruzione e riparazione degli immobili rurali colpiti dal sisma dell'agosto 1962;

considerato che, dopo un tempestivo ed efficace intervento della Cassa stessa, che ha portato al finanziamento di 5.367 pratiche su circa 12.000 finora pervenute, nonché alla realizzazione delle opere infrastrutturali per circa la metà degli investimenti previsti, a causa dell'esaurimento dei fondi messi a disposizione del settore, la ricostruzione rurale nonché la costruzione delle opere infrastrutturali si è di fatto arrestata con grave danno della economia locale;

impegna il Governo

a devolvere in favore della ricostruzione e riparazione degli immobili rurali colpiti dal sisma dell'agosto 1962, nonché in favore della realizzazione dei piani di ricostruzione ancora incompleti nei paesi colpiti dal terremoto dell'agosto 1962, una somma non inferiore a 20 miliardi » (n. 1).

Gli onorevoli Laforgia, Merenda, Urso e Fabbri, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che alla data del 28 febbraio 1963 risultavano giacenti presso le Commissioni provinciali dell'artigianato del Mezzogiorno e delle Isole, n. 21.702 domande non evase di contributo a fondo perduto, presentate da imprese artigiane meridionali per

acquisti di macchine ed attrezzature, nonché per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi laboratori per un importo di spesa di oltre 73 miliardi ed un importo di contributo di circa 18 miliardi;

rilevato il danno che allo sviluppo economico del settore artigiano meridionale, in particolare, ed a quello dell'intero Mezzogiorno in generale, viene procurato con i gravi ritardi, anche di anni, con i quali sono liquidati i contributi a fondo perduto per l'incentivazione tecnico-produttiva di importanti settori di attività artigianale, e ciò per l'esaurimento dei mezzi finanziari assegnati a tale tipo d'intervento straordinario;

impegna il Governo

ad attuare con urgenza le opportune iniziative affinché, avvalendosi della ulteriore disponibilità di 660 miliardi assegnati dal Parlamento per l'attuazione dei programmi d'intervento straordinario nell'area meridionale per il sessennio 1965-70, destini agli interventi nel settore dell'artigianato mezzi finanziari adeguati alla massa delle richieste di contributo, accelerando al massimo le procedure per la liquidazione di detti contributi, i cui effetti incentivanti sono vanificati per l'enorme ritardo con cui essi pervengono agli interessati.

A tal fine, invita il Governo a disporre che la Cassa per il mezzogiorno attui una più ampia semplificazione delle procedure, avvalendosi delle Commissioni provinciali dell'artigianato, cui esclusivamente va affidato, in base all'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717, il compito di istruttoria, collaudo e liquidazione delle domande di contributo a fondo perduto presentate dalle imprese artigiane meridionali » (n. 2).

Gli onorevoli Laforgia, Urso e Fabbri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la esigenza indilazionabile di avviare a soluzione il problema dell'approvvigionamento idrico, condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale della Puglia e Lucania;

impegna il Governo

a disporre il finanziamento e la realizzazione del piano di opere idriche predisposte dall'Ente acquedotto pugliese, per l'ampliamento e la integrazione delle varie opere di adduzione del sistema distributivo in Puglia al fine di renderle idonee a ricevere le nuove

dotazioni idriche assegnate, nonché il programma di lavori predisposto dal Consiglio di bonifica della Fossa premugiana per la costruzione di una diga sul torrente Locone e relative reti irrigue e scolanti e delle dighe sui torrenti Capodacqua, Gravina e Pentecchia per la irrigazione di vaste zone negli agri di Minervino, Canosa, Barletta, Andria, Conato, Gravina e Matera » (n. 3).

Gli onorevoli Lo Spinoso, Marotta, Merenda, Tantalo, Salvatore, Scutari e Cataldo, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'economia della regione lucana è ancora basata prevalentemente sull'agricoltura;

che esistono reali obiettive considerazioni per lo sviluppo e la razionalizzazione di essa attraverso l'attuazione di un piano organico di irrigazione;

che le indagini condotte e gli studi fatti dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, trasfusi nel piano generale dell'irrigazione, il quale è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 1872/66 del 28 luglio 1957, hanno accertata la concreta possibilità d'irrigare nella intera regione oltre 100 mila ettari di terreno, suscettibili di trasformazione agraria per la loro indiscussa fertilità;

che la zona del Melfese, facente parte della provincia di Potenza, la quale comprende grossi centri molto popolati e nella quale si è verificato maggiormente il grave fenomeno dell'emigrazione, è interessata in modo particolare allo sviluppo agricolo, legato alla irrigazione di circa 35 mila ettari di terreno;

che nel piano generale dell'irrigazione, redatto dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, di cui innanzi si è parlato, è prevista l'irrigazione dei suddetti 35 mila ettari con l'utilizzazione dei deflussi del fiume Ofanto e dei suoi affluenti, attraverso la costruzione di invasi sul Rendina, sulla Marana Capacciotti, sull'Osento, sul Conza e sulla Fiumara di Atella;

che gli invasi sul Rendina e sull'Osento sono stati costruiti, quello sul Conza è stato già finanziato ed è in fase di progettazione di massima, mentre quello sulla Fiumara di Atella della capacità utile di circa 40 milioni di metri cubi di acqua, da utilizzare per uso

irriguo su una superficie di circa 10 mila ettari di terreno, ubicati negli agri dei comuni di Atella, Filiano, Rionero, Melfi, Lavello e Montemilione, nonché per uso industriale e potabile anche a beneficio della confinante regione pugliese, non è stato ancora finanziato;

che l'economia della zona è fortemente pregiudicata dalla mancata realizzazione dell'opera;

impegna il Governo

ad operare tempestivamente perché, attraverso un immediato ed adeguato finanziamento all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, possa essere subito realizzato l'invaso sulla Fiumara di Atella » (n. 4).

Gli onorevoli Scotti, Compagna, Giordano, Isgrò e Bodrato, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza che la ricerca scientifica assume nell'attuale fase di sviluppo industriale;

considerata l'inadeguatezza dei fondi della Cassa per il mezzogiorno, destinati dal CIPE per tali interventi e soprattutto l'esiguità degli impegni di spesa fino a questo momento assunti da parte della Cassa stessa;

impegna il Governo

a destinare alla ricerca scientifica ulteriori fondi sulle disponibilità attribuite alla Cassa per il mezzogiorno con il disegno di legge n. 1205 e soprattutto ad avviare uno sforzo di efficace coordinamento della politica meridionalistica con la politica della ricerca scientifica, onde non abbia a crearsi, con la prevalente localizzazione fuori del Mezzogiorno dei nuovi centri di ricerca scientifica pura ed applicata, un ulteriore ed irrimediabile fattore di inferiorità delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali » (n. 5).

Gli onorevoli Scotti, Compagna, Bodrato, Giordano e Isgrò hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i ritardi esistenti nella predisposizione delle infrastrutture e dei servizi necessari agli insediamenti produttivi sia all'interno delle aree e nuclei di sviluppo industriale che nei comprensori irrigui e di sviluppo turistico;

considerati i poteri attribuiti alla Cassa dagli articoli 132, 152 e 163 del testo unico per il Mezzogiorno;

impegna il Governo

a) a che la Cassa provveda nell'ambito dei territori ricordati ad « assicurare il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando, a livello tecnico-esecutivo, il rispetto delle priorità e dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi »;

b) a che la Cassa provveda a predisporre un consistente programma per la ristrutturazione tecnica e finanziaria degli enti a cui sono demandati a livello locale compiti di programmazione ed esecuzione degli interventi;

c) a definire forme nuove per la progettazione ed esecuzione unitaria di complessi organici di opere in modo da superare tutte quelle difficoltà e ritardi nel funzionamento soprattutto nei consorzi industriali » (n. 6).

L'onorevole Delfino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera.

ricordato che nel 1957 fu approvata all'unanimità una mozione che impegnava il Governo ad immediate e organiche iniziative tendenti a sollevare l'Abruzzo da una preoccupante condizione di depressione economica;

rilevato che tali iniziative non sono state attuate, che il censimento della popolazione effettuato nel 1961 ha messo drammaticamente in luce il fenomeno di una massiccia emigrazione che in Abruzzo è risultata maggiore di ogni altra regione d'Italia, che tale fenomeno è continuato e continua tuttora rappresentando un'emorragia che impoverisce l'Abruzzo delle sue energie più giovani e più valide;

individuato le cause di tale esodo nella mancanza di posti di lavoro nei settori dell'industria e delle attività terziarie capaci di assorbire la fuga dei lavoratori dalla terra montuosa e avara;

constatato che le ex aziende elettriche a partecipazione statale non hanno ottemperato all'obbligo di legge relative agli investimenti *in loco* degli indennizzi dell'ENEL e che, malgrado precise e tempestive indicazioni della Camera, l'Abruzzo è stato escluso dalle recenti iniziative nel Mezzogiorno delle Aziende a partecipazione statale;

considerata la crisi in atto dell'area di sviluppo industriale della valpescarese e dei nuclei di sviluppo industriale di Avezzano e di Teramo e la mancanza di adeguate prospettive per i nuclei industriali di recente istitu-

zione ad Aquila, Sulmona e Valle del Sangro; rilevata l'insufficienza di una politica di iniziativa dell'Ente di sviluppo agricolo regionale;

constatato il ritardo nella costruzione delle infrastrutture autostradali e la mancanza di finanziamenti per le opere portuali;

considerato che alle grandi possibilità di sviluppo turistico non corrisponde una adeguata ricettività di alberghi e di attrezzature;

constatate le difficoltà finanziarie in cui si trovano le libere università abruzzesi sorte per iniziativa degli Enti locali;

preso atto della crisi del Comitato regionale per la programmazione economica che, diviso nelle beghe campanilistiche, non è riuscito ancora ad approvare il Piano regionale di sviluppo;

valutato che per tutti i ricordati motivi l'Abruzzo necessita di una serie di interventi immediati e riequilibratori in modo da evitare che diventi una sacca di depressione nel Mezzogiorno,

impegna il Governo

1) ad imporre alle ex aziende elettriche a partecipazione statale operanti in Abruzzo gli investimenti *in loco* previsti dalla legge istitutiva dell'ENEL;

2) a localizzare in Abruzzo nuove e adeguate iniziative delle Aziende a partecipazione statale;

3) alla realizzazione immediata delle opere di bonifica agricola, di riordinamento fondiario e di incremento della zootecnia e della silvo-pastorizia;

4) ad accelerare i lavori di costruzione dell'autostrada adriatica in modo che sia completata entro il 1970 come da precedente voto della Camera; a completare i lavori dell'autostrada Roma-Abruzzo in tutti i previsti tratti, favorendo l'accelerazione dei lavori nei tratti già dati in concessione e approvando sollecitamente il progetto e dando la relativa concessione per il restante tratto Popoli-Avezano;

5) a finanziare la realizzazione delle opere già approvate per il potenziamento dei porti abruzzesi;

6) a completare i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara e a migliorare la rete ferroviaria dell'Abruzzo;

7) ad assumere iniziative per la pianificazione, il coordinamento e lo sviluppo delle infrastrutture turistiche;

8) alla immediata statalizzazione delle libere Università abruzzesi e al miglioramento delle strutture scolastiche della regione.

9) a dare mandato al Ministro della Cassa per il mezzogiorno di sollecitare e coordinare la realizzazione di tali iniziative » (n. 7).

Gli onorevoli Di Lisa e Merenda hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a dare priorità assoluta alla istituzione di università nelle regioni del Molise e della Basilicata, che restano le uniche prive di centri di istruzione superiore. La Camera ritiene matura e possibile la soluzione del problema nel quadro dei provvedimenti in atto e di quelli previsti per l'università. Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con i suoi poteri di coordinamento, e la Cassa per il mezzogiorno, con le sue facoltà di sostituirsi all'Amministrazione ordinaria statale e locale, sono invitati a prendere l'iniziativa per portare il Molise e la Basilicata al pareggiamento delle condizioni scolastiche di base entro i prossimi due anni, così che il secondo piano quinquennale prenda avvio da possibili allineamenti delle strutture dell'istruzione pubblica in tutte le regioni meridionali » (n. 8).

Gli onorevoli Urso e Laforgia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'agricoltura rappresenta tuttora il settore fondamentale dell'economia pugliese;

che in merito valide prospettive possono aprirsi a mezzo di un intenso e razionale sviluppo dell'irrigazione, che sfrutti, oltre alle modeste risorse idriche locali, soprattutto quelle notevoli da addurre dal progettato invaso sul fiume Sinni;

che l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia, Lucania e Irpinia ha già approntato un apposito piano di massima;

impegna il Governo

a considerare detto problema con assoluta priorità, provvedendo, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, alla pronta definizione del progetto esecutivo e all'inserimento dello stesso nei programmi da finanziarsi con gli stanziamenti di cui al disegno di legge n. 1205 » (n. 9).

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anzitutto vorrei dire all'onorevole Delfino che non è vero che io abbia battuto un *record*,

ma che sarei molto lieto di avere un *record* di rapidità: purtroppo non è il caso del disegno di legge che stiamo esaminando, in quanto, essendo stato presentato al Senato nel novembre del 1968, ha avuto un *iter* piuttosto lungo, specie se si considera che le norme in esso considerate erano state inserite nel disegno di legge dell'agosto scorso. Ed è per questo motivo che ringrazio vivamente i colleghi e i gruppi dell'opposizione, i quali hanno accettato di discutere in Commissione, in sede legislativa, il provvedimento, sì da poter mettere rapidamente a disposizione della Cassa questa cifra di 660 miliardi, che consente di effettuare un rilevante ammontare di investimenti nel Mezzogiorno. Loro sanno quanto sia già pesante la macchina dello Stato; se a questa aggiungiamo anche la lentezza dell'*iter* legislativo, si aggrava la già preoccupante discrasia fra il momento della deliberazione della spesa e il momento dell'erogazione.

La critica che è stata fatta all'onorevole Libertini è una critica che coinvolge tutto il sistema. In sostanza egli dice, in termini molto espliciti: non è possibile risolvere la questione meridionale senza una modifica delle strutture. Egli non intendeva evidentemente riferirsi soltanto alle strutture della Cassa o alle strutture del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno: certamente voleva intendere tutte le strutture economiche del paese nel senso più pieno del termine. Allora, in questo caso, se dovessi rispondergli, dovremmo fare veramente una lunga discussione e credo che neppure il 15 o il 16 aprile prossimo, in occasione del dibattito generale sul Mezzogiorno, faremmo una discussione completa su questo argomento...

LIBERTINI. Credo allora che non la faremo mai!

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No! In quel caso si farebbe in senso opposto... Ma è chiaro che, quando si parte da posizioni completamente contrapposte, non si arriva mai ad un accordo; come quando, ai tempi universitari, si discuteva e c'era chi partiva da Hegel e chi partiva da Aristotele: si cominciava ad essere in disaccordo all'inizio e, alla fine, lo si era ancor più!

LIBERTINI. Se la maggioranza avesse parlato, avrebbe visto che ci sono più convergenze sulle cose concrete...

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se mi permette... Ah! Sulle cose concrete! Non c'è dubbio! Comunque, non critica di tutto il sistema, ma del sistema con la esse minuscola: è stata la critica che ha fatto anche l'onorevole Colajanni, in un intervento che, devo dire, è stato assai pertinente, per lo meno in alcuni punti. Non sono d'accordo su almeno metà di quello che ella ha detto, ma su un'altra metà posso anche consentire. Quando ella dice, per esempio, che la legge per le procedure deve essere fondamentale, anche ai fini del necessario collegamento con la nuova legge sul Mezzogiorno, credo che non possiamo non essere tutti d'accordo; e così pure, quando afferma che la legislazione del Mezzogiorno deve inserirsi nel programma economico nazionale. Vorrei però aggiungere che, proprio per ragioni pratiche o empiriche, noi dobbiamo procedere rapidamente a preparare quella che sarà la nuova legge del Mezzogiorno, e poi, sempre naturalmente conoscendo la generale impostazione del programma, procedere ulteriormente alla messa a punto della legge stessa e del piano di coordinamento.

La obiezione fondamentale dell'onorevole Colajanni è che non si sono accresciuti i posti di lavoro o che si sono accresciuti scarsamente e non si è fatta una politica diretta all'aumento dell'occupazione. Avremo occasione di parlarne, nel prossimo dibattito in Aula, e potrò rispondere ampiamente. Voglio qui solo sottolineare che il problema è ben presente all'attenzione del Governo. Lo dimostra, tra l'altro, il discorso che ho fatto al Senato, l'intervento al convegno della CISL, e così via. Tuttavia mi chiedo se sarebbe stata una politica valida (ed io qui non difendo una politica diretta da me, ma difendo una politica fatta dal mio predecessore, l'onorevole Pastore, che merita tutto il nostro riconoscimento e apprezzamento) puntare soltanto sulla creazione di nuovi posti di lavoro, che poi ad un certo momento sarebbero venuti meno, in quanto sarebbero mancate le industrie di base, premessa indispensabile per una industrializzazione seria di lungo respiro e di lunga durata.

Io credo molto nell'economia terziaria, ma credo che non possa esistere una economia terziaria laddove non c'è anche una economia secondaria radicata, laddove non c'è una industrializzazione. Naturalmente parlo di grandi aree, non parlo per Capri o per il Tigullio, che sono piccole aree. Quando si tratta di aree anche soltanto a livello regio-

nale (non parliamo a livello nazionale), è chiaro che la politica terziaria non rappresenta un progresso. Quello che è stato fatto a Taranto, per esempio, quello che è stato fatto a Priolo, aree di industrializzazione (che, è stato detto, ricordano certe aree del settentrione) sì, è vero, possono anche determinare problemi sociali di dislivello, peraltro non più tra sud e nord, ma addirittura nell'ambito del Mezzogiorno, tra un'area ed un'altra area. Non possiamo negare peraltro che è necessario avere questi poli di attrazione, se vogliamo pensare veramente che il Mezzogiorno debba porsi, un giorno, sullo stesso piano del nord. Il problema dell'occupazione, dei posti di lavoro e quindi anche di una maggiore considerazione di quanto debba avere il fattore occupazione, il fattore manodopera rispetto a quello del capitale e degli investimenti, è stato già posto e posso dire che ne parleremo proprio nel prossimo Comitato dei ministri del Mezzogiorno: mi auguro che il 15 o il 16 aprile prossimo possa addirittura annunciare in Aula che è già operante la modificazione dei parametri degli incentivi per favorire l'occupazione.

Non credo, come l'onorevole Colajanni ritiene, che il modo per creare subito nuovi posti di lavoro sia soltanto quello di puntare sull'approvvigionamento idrico, viabilità e sistemazione del suolo. So benissimo che sono fondamentali questi problemi; ma non possiamo non perseguire contemporaneamente anche una politica di industrializzazione dei cosiddetti poli, che contribuisce in definitiva all'accrescimento dei consumi e dei livelli di produttività nel Mezzogiorno. Io non direi che diciotto anni di politica del Mezzogiorno si siano chiusi in modo fallimentare; direi che non tutto è stato raggiunto e non lo poteva... Credo proprio di poter dire che non poteva essere raggiunto per circostanze obiettive! Si tratta ora di andare avanti; questa nostra volontà di andare avanti non deve venir meno: certo sarà necessario un aggiornamento, un adeguamento imposto dalle circostanze; dai problemi che si sono risolti o da quelli che si sono creati risolvendo i problemi precedenti. Ed è questa la volontà per la quale noi crediamo che il dibattito in aula non sarà affatto sterile, perché il ministro — e questo credo di poterlo dire senza porre nessun problema politico — esaminerà tutte le osservazioni serie, da qualunque parte vengano. Il dibattito in Aula potrà essere utile proprio per la politica che il Governo dovrà seguire nell'immediato futuro nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, posso dire, dopo averli esaminati, che li accetto tutti, alcuni peraltro soltanto come raccomandazione.

Quello presentato dagli onorevoli Scotti, Compagna ed altri, per un migliore coordinamento degli interventi della Cassa sia all'interno delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, sia nei comprensori irrigui e di sviluppo turistico (n. 6), è senz'altro accettabile. Gli onorevoli presentatori sanno che è in discussione una proposta che apre la possibilità di accelerare gli investimenti: ne stiamo discutendo, ne discuterà presto, credo, il Senato. Comunque, se quella discussione dovesse essere sterile, sono pronto a prendere iniziative legislative o appoggiarne altre fatte in proposito. Accetto, anche l'ordine del giorno, sempre degli onorevoli Scotti, Compagna e altri, riguardante la ricerca scientifica nel Mezzogiorno (n. 5): è questo uno dei problemi forse più nuovi o quasi, che si vuole impostare come nuova esigenza. Accolgo, altresì, l'ordine del giorno degli onorevoli Laforgia, Merenda ed altri (n. 2) relativo all'artigianato: i presentatori sanno che questa categoria è stata oggetto di particolari attenzioni in questi ultimi tempi; sarà nostra cura fare quanto più possibile anche in questo settore di attività. L'ordine del giorno degli onorevoli Urso e Laforgia (n. 9), sulla predisposizione del progetto esecutivo della diga del Sinni, riguarda il problema dell'irrigazione, nel quadro dello sviluppo dell'economia pugliese. Ho già detto ieri che le relative esigenze, espresse al Senato come qui alla Camera, saranno tenute presenti ed i relativi problemi affrontati, come richiesto; pertanto accetto l'ordine del giorno. Così come dichiaro di poter accettare l'ordine del giorno Laforgia ed altri (n. 3) sull'approvvigionamento idrico in Puglia e Lucania e l'ordine del giorno Di Lisa e Merenda (n. 8) per le università nel Molise e in Basilicata. Per quanto riguarda l'ordine del giorno degli onorevoli Guarra e Delfino (n. 1), concernenti interventi della Cassa per la ricostruzione degli abitati nei comuni colpiti dal terremoto dell'agosto 1962, confermo quanto detto al Senato e cioè che 5 miliardi saranno destinati fino al 1970 proprio per questo problema. Circa l'ordine del giorno Lo Spinoso, Marotta, ed altri (n. 4), relativo alla economia lucana, posso accettarlo come raccomandazione; il problema sollevato sarà tenuto presente, nella formulazione del secondo piano di coordinamento.

C'è poi un ordine del giorno Delfino (n. 7): qui c'è tutta la politica dell'Abruzzo! Posso comunque accettarlo, per la parte di mia competenza; per le altre parti, soltanto come raccomandazione, naturalmente, e cioè per la questione dell'ENEL, per l'università, i centri del CONI ecc., per la cui soluzione mi farò portavoce presso i miei colleghi di Governo.

Per quanto concerne gli emendamenti, proposti dagli onorevoli Cottone e Ferretti, vorrei dire agli onorevoli presentatori, proprio in tutta buona fede, che non li avrei accolti anche se fossero stati presentati all'inizio della discussione di questo disegno di legge, nel novembre scorso. Non è per la preoccupazione di far presto, ma è perché questi emendamenti non sono — anche se il loro spirito potrebbe farlo pensare — pertinenti a questo disegno di legge, che riguarda esclusivamente il rifinanziamento della Cassa. Quindi, al massimo, potrebbe essere pertinente un emendamento che dicesse: 50 miliardi di questi 660 devono essere devoluti... ecc. Ma sarebbe senz'altro superfluo, in quanto sin d'ora posso impegnarmi, per la destinazione di 30 miliardi, per gli interventi nei comuni terremotati della Sicilia. Il problema è certamente complesso: indubbiamente, vi è stato un ritardo da parte del Governo, del CIPE, della Regione siciliana, nella predisposizione del programma previsto dalla legge. I vari organi hanno presentato soltanto alla fine di febbraio o ai primi di marzo le proposte al CIPE. Purtroppo, quest'ultimo non si è ancora riunito e quindi pronunciato. Ma posso dire che ai primi di aprile il problema sarà esaminato dal CIPE e spero di poter riferire in proposito durante il preannunciato dibattito in Aula.

Anche per il suo emendamento, onorevole Cottone! (Non sapevo che lei fosse anche un appassionato esperto di tecnica bancaria!): sono problemi in discussione al Comitato dei ministri e al Ministero del tesoro. Lei sa che, sul primo, personalmente sarei lietissimo di potermi dichiarare d'accordo, ma, avrei bisogno del consenso dei colleghi di Governo. Comunque, l'emendamento non è pertinente con questa legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

Dò lettura dell'articolo 1:

« La durata del primo periodo di attuazione degli interventi della Cassa del Mezzogiorno, prevista dal testo unico approvato con

decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è riferita al sessennio 1965-1970.

L'efficacia del Piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, relativo agli anni finanziari 1966-1969, approvato dal CIPE ai sensi dell'articolo 3 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è prorogata al 31 dicembre 1970 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Dò lettura dell'articolo 2:

L'articolo 20 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, modificato con l'articolo 60 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è sostituito con il seguente:

« Per l'attuazione degli interventi di sua competenza previsti per il primo sessennio 1965-1970, in aggiunta ai fondi messi a disposizione nell'ammontare di 60 miliardi, con l'articolo 2 della legge 6 luglio 1964, n. 608, è autorizzato a favore della Cassa per il Mezzogiorno un ulteriore apporto di lire 2.300 miliardi, comprensivo della quota destinata alle spese necessarie per la predisposizione e l'aggiornamento del Piano di coordinamento e per lo svolgimento delle altre attività connesse con la programmazione e l'attuazione degli interventi. Detta quota di spesa è determinata con decreto del Ministro del tesoro su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

Gli stanziamenti di cui al precedente comma sono altresì comprensivi delle spese di studio, progettazione e direzione lavori afferenti alle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Detta somma di miliardi 2.300 sarà iscritta per miliardi 1.860 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di 70 miliardi nell'esercizio 1965, di 210 miliardi nell'esercizio 1966, di 250 miliardi nell'esercizio 1967, di 290 miliardi nell'esercizio 1968, di 280 miliardi nell'esercizio 1969, di 465 miliardi nell'esercizio 1970 e di 295 miliardi nell'esercizio 1971.

All'onere di miliardi 70 derivante dalla applicazione del precedente comma relativo all'esercizio 1965 si farà fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Per il rimanente importo di 440 miliardi il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1966 al 1972, mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1966 e 1967, di lire 40 miliardi per l'esercizio 1968, di lire 100 miliardi annui per gli esercizi 1969 e 1970 e di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1971 e 1972.

Il netto ricavo di cui sopra sarà portato in ciascun esercizio ad incremento degli stanziamenti di cui al precedente comma.

I mutui di cui al precedente quinto comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1966 al 1972, alle variazioni di bilancio conseguenti ai mutui previsti dal presente articolo.

Gli stanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno sono versati dal Ministero del tesoro a rate trimestrali uguali anticipate ».

Gli onorevoli Ferretti, Colajanni e Pellegrino propongono di aggiungere al predetto articolo 2 i seguenti capoversi:

« Per il finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsti all'articolo 59 della legge 13 marzo 1968, n. 241, è disposto un primo stanziamento di lire 100 miliardi per la parte di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per i comuni indicati all'articolo 1 della predetta legge e non compresi tra quelli da trasferire e per i quartieri da risanare nella città di Palermo, dichiarata zona sismica, è disposto un primo stanziamento di lire 50 miliardi da utilizzare sulla base dell'articolo 7, lettera c) della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per la copertura di detto onere il Ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare di 50

miliardi l'anno i mutui previsti al quinto comma del presente articolo per gli esercizi 1969-1970-1971 ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Colajanni, Pellegrino e Ferretti dichiarano di non insistere sul seguente emendamento, inteso, in via subordinata, ad aggiungere all'articolo 2 i seguenti capoversi:

« Per il finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsto all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, è disposto un primo stanziamento di lire 100 miliardi per la parte di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per i comuni indicati all'articolo 1 della detta legge e non compresi tra quelli da trasferire totalmente a norma del successivo articolo 11, è disposto un primo stanziamento di lire 50 miliardi da utilizzare sulla base dell'articolo 7, lettera c), della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per la copertura di detto onere il Ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare di 50 miliardi l'anno i mutui previsti al quinto comma del presente articolo per gli esercizi 1969-1970 e 1971 ».

Pongo, quindi, in votazione l'articolo 2, nel testo trasmesso dal Senato, di cui ho dato precedentemente lettura.

(È approvato).

L'onorevole Cottone ha proposto il seguente articolo 2-bis:

« Il periodo di ammortamento dei finanziamenti a medio termine concessi in applicazione delle vigenti leggi sul credito agevolato per l'industrializzazione del Mezzogiorno è prorogato di tre anni, su richiesta del mutuatario, operando anche esclusivamente sul periodo di preammortamento. Ciò anche in deroga alle disposizioni che regolano l'attività dell'ISVEIMER, dell'IRFIS, del CIS, delle Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, nonché di tutti gli altri istituti a medio termine operanti nell'Italia meridionale.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano soltanto alle operazioni di mutuo, i cui contratti siano stati stipulati nel periodo dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1966.

Per consentire agli istituti mutuanti di fronteggiare le esigenze derivanti dal rinvio

delle scadenze delle rate di ammortamento dei mutui sarà stanziato un congruo fondo a carico del Ministero del tesoro, che sarà ripartito, mediante apposite convenzioni, tra gli istituti di credito interessati.

Il fondo di cui al precedente comma dovrà essere riservato per una quota non inferiore al cinquanta per cento a favore delle piccole e medie imprese industriali.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio necessarie per lo stanziamento di cui al terzo comma.

Per quanto attiene alla corresponsione dei contributi sugli interessi, al fine di mantenere i tassi agevolati stabiliti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modifiche e dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, verranno utilizzati i fondi a disposizione, rispettivamente, del Ministero dell'industria, commercio e artigianato e della Cassa per il Mezzogiorno ».

L'onorevole Cottone ha, altresì, presentato il seguente articolo 2-ter:

« Le rate di ammortamento ancora da pagare, relative a finanziamenti a mezzo termine concessi a favore di iniziative industriali realizzate nel Mezzogiorno, sono raddoppiate, su richiesta del mutuatario, fino ad un limite massimo che non comporti comunque una proroga superiore a cinque anni della durata dell'operazione, anche in deroga alle disposizioni che regolano l'attività dell'ISVEIMER, dell'IRFIS, e del CIS, delle Sezioni di credito industriale, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, nonché di tutti gli altri istituti di credito a medio termine operanti nell'Italia meridionale.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano soltanto alle operazioni di mutuo i cui contratti siano stati stipulati nel periodo dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1966.

In alternativa alla predetta proroga può essere concesso alle imprese mutuatarie un finanziamento a tasso agevolato, ai sensi delle sopraccitate disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno, di durata non inferiore ad un quinquennio e di importo corrispondente a quello del residuo debito risultante a carico delle imprese stesse alla data del 31 dicembre 1966.

Per consentire agli istituti mutuanti di fronteggiare le esigenze derivanti dal rinvio delle scadenze delle rate di ammortamento dei mutui e dalla concessione dei finanzia-

menti di cui al comma precedente, sarà stanziato un congruo fondo a carico del Ministero del lavoro, che sarà ripartito, mediante apposite convenzioni, tra gli istituti di credito interessati.

Il fondo di cui al precedente comma dovrà essere riservato per una quota non inferiore al 50 per cento a favore delle piccole e medie imprese industriali.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio necessarie per lo stanziamento di cui al quarto comma.

Per quanto attiene alla corresponsione dei contributi sugli interessi, al fine di mantenere i tassi agevolati stabiliti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modifiche, e dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, verranno utilizzati i fondi a disposizione, rispettivamente, del Ministero dell'industria, commercio e artigianato e della Cassa per il Mezzogiorno ».

COTTONE. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, non insisto per la votazione degli emendamenti da me proposti, riservandomi di farne oggetto di una autonoma iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3. Ne dò lettura:

Gli ultimi tre commi dell'articolo 101 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono sostituiti con i seguenti:

« L'onere derivante alla Cassa per il Mezzogiorno dalla concessione del concorso sugli interessi previsti dal precedente comma sarà imputato per il sessennio 1965-1970 sull'importo complessivo autorizzato dall'articolo 20 a favore della Cassa medesima.

Le successive annualità fino al 1980, per un importo non superiore a lire 500 miliardi, saranno iscritte nel bilancio dello Stato in conto dei fondi che saranno stanziati, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, per assicurare lo svolgimento dell'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980.

Tale somma verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per un importo non superiore a 22 mila milioni nell'esercizio 1970, a 48 mila e 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1971 al 1978, a 46 mila e 500 milioni nell'esercizio 1979 e a 43 mila e 500 milioni nell'esercizio 1980 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 MARZO 1969

Dò lettura dell'articolo 4:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (approvato dal Senato) (1205):

Presenti . . . . .	: . . . . .	29
Votanti . . . . .	. . . . .	28
Astenuti . . . . .	. . . . .	1
Maggioranza . . . . .	. . . . .	15
Voti favorevoli . . . . .	. . . . .	23
Voti contrari . . . . .	. . . . .	5

(La Commissione approva).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Assante, Boffardi Ines, Cattanei, Cattaneo Petrini Giannina, Cingari, Colajanni, Compagna, Corà, Cottone, De Laurentiis, Di Lisa, Donat-Cattin, Fabbri, Fracanzani, Giordano, Isgrò, Laforgia, La Loggia, Lezzi, Miroglio, Mussa Ivaldi Vercelli, Pellegrino, Pucci, Scotti, Tarabini, Tremelloni, Urso e Zaffanella.

#### Si è astenuto:

Delfino.

**La seduta termina alle 10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO